www.romasette.it

Domenica, 29 gennaio 2023
Anno L - Numero 4

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Il Papa ai vespri: opporsi ovunque a guerre e ingiustizia

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«Prego per l'amato popolo ucraino»

Sono con voi nella vicinanza e nel sostegno alle famiglie, ai bambini, agli anziani, ai malati, alle persone più fragili. Sono con voi nel difendere i diritti dei fedeli di ogni comunità religiosa, specialmente di quelli che soffrono soprusi e persecuzione.
Sono con voi nell'impegno di assistere i prigionieri e le persone detenute per motivi politici. Incoraggio i vostri sforzi per ristabilire il rispetto, da parte di tutti, dei principi e delle norme del diritto internazionale e dei diritti fondamentali dell'uomo.
E considero una grazia di Dio il fatto che tutte queste iniziative le decidete e le portate avanti insieme, come fratelli. Questa è una testimonianza concreta di pace in un Paese che soffre per la guerra.
La vostra azione, portata avanti con tenacia e coraggio, prepara efficacemente il domani, un domani di pace, in cui finalmente gli interessi economici e politici che generano la guerra lasceranno il posto al bene comune dei popoli. Ogni giorno prego per questo. Prego con voi e per voi, cari fratelli, per la vostra gente, per l'amato popolo ucraino. Dio lo benedica con il dono della pace!

(dal discorso consegnato da Papa Francesco alla delegazione del Consiglio panucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose)

l'editoriale

Comunicazione che accenda i cuori e apra un dialogo

DI STEFANO CASCIO *

«Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica». Sono le parole di Papa Francesco contenute nel Messaggio per la LVII Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, diffuso, come da tradizione, nel giorno in cui si celebra la memoria liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Sulla scia dei precedenti («Dopo aver riflettuto, negli anni scorsi, sui verbi "andare e vedere" e "ascoltare" come condizione per una buona comunicazione»), Francesco ha scelto come tema: "Parlare con il cuore. «Secondo verità nella carità»" (Ef 4, 15). Il Papa chiede di parlare con il cuore citando la lettera di san Paolo agli Efesini "verità nella carità": due parole che spesso sono inconciliabili; se affermo la verità non ho carità, se mostro carità devo sacrificare la verità. «Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore». La soluzione, ci dice il Papa, è il «cuore». Il cuore va ascoltato, è la fonte suprema della vita, dimora fisica e spirituale della nostra esistenza. C'è un profondo ed indissolubile legame cuore-sentimento: non vi può, infatti, essere vitalità, energia, desiderio, senza un cuore che ci infervori l'animo. Ma «occorre purificare il proprio cuore. Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza».
Il cuore di ciascuno di noi non mente: sa esattamente se ci manca qualcosa o se abbiamo perso di vista la nostra chiamata, i nostri sogni. La stessa lingua italiana esprime la sincerità delle nostre parole attraverso l'espressione "parlare col cuore in mano". Una persona che si esprime usando un linguaggio fatto di amore, passione, entusiasmo, gioia, sensibile profondità, verità, imprime alle parole una vibrazione speciale che fa nascere nell'altro la fiducia. Francesco, citando Benedetto XVI, sottolinea che «il programma del cristiano è un cuore che vede. Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell'altro. Allora può avvenire il miracolo dell'incontro».
Mi viene in mente un proverbio arabo che recita: "Lancia il tuo cuore davanti a te, e corri a raggiungerlo". Per cercare e offrire la verità nella carità, il punto di partenza non può che essere un sincero interesse per la persona che abbiamo davanti e per la sua situazione. Il Papa insiste nel richiamarci a questo: è necessario alimentare in noi una sensibilità carica di comprensione e la disponibilità a metterci in discussione nel dialogo con l'altro. Queste parole risuonano fortemente nell'animo di chi è chiamato a comunicare in un periodo in cui la Chiesa deve far fronte al grido di sofferenza di tante vittime di abuso.
Francesco afferma l'urgente bisogno nella Chiesa «di una comunicazione che accenda i cuori, che sia balsamo sulle ferite e faccia luce sul cammino dei fratelli e delle sorelle». Come il «misterioso viandante che dialoga con i discepoli diretti ad Emmaus», occorre parlare con amore, accompagnando il cammino del dolore, rispettando i tempi di comprensione. Per lasciar intravedere la partecipazione «alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo».
San Francesco di Sales, a 400 anni dalla morte, con «il suo atteggiamento mite, la sua umanità, la disposizione a dialogare pazientemente con tutti e specialmente con chi lo contrastava» rimane per Francesco un «testimone straordinario dell'amore misericordioso di Dio» e un esempio di comunicatore ispirando generazioni di fedeli che, dopo i discepoli di Emmaus, con lui possono affermare: "il cuore parla al cuore".

** parroco, assistente Ucsi Lazio*

Lettera del Consiglio episcopale sul documento del Papa alla vigilia dell'entrata in vigore

Costituzione apostolica «un segno di fiducia»

«Un provvidente segno di attenzione e fiducia, che riceviamo con senso di responsabilità». Così il Consiglio episcopale, in una lettera indirizzata venerdì ai fedeli della diocesi di Roma, definisce la nuova costituzione apostolica circa l'ordinamento del Vicariato di Roma emanata da Papa Francesco il 6 gennaio scorso. A poco più di venti giorni dalla pubblicazione della *In ecclesiarum communione* (di cui *Roma Sette* ha pubblicato il testo integrale del proemio sul numero dell'8 gennaio) e a quattro giorni dalla sua entrata in vigore, prevista per martedì prossimo, il Consiglio episcopale apre la sua lettera con una frase tratta dal documento del Papa: «Se ogni Chiesa locale è, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo, desidero che quella di Roma, affidata al mio servizio episcopale, possa risplendere come esempio della comunione di fede e di carità, pienamente coinvolta nella missione dell'annuncio del Regno di Dio, custode della speranza divina di accogliere tutti nella sua salvezza». Quindi prosegue: «Il Santo Padre, affidandoci il compito di "esemplarità", nella comunione di tutte le Chiese desidera che quello che riusciremo a realizzare sotto la sua guida possa servire, nella umile consapevolezza dei nostri limiti, come esempio per tutti. In qualità di Vescovo di Roma – nello spirito del processo di riforma avviato da tempo nella Curia romana – egli indica alla sua diocesi una nuova prospettiva per le modalità e l'attività di governo finalizzate "all'evangelizzazione", secondo lo stile effettivamente "sinodale", ricordando la particolare vocazione della nostra Chiesa nella quale si riflette, con una singolare luce, il volto della Chiesa universale». I vescovi, nella loro lettera, affermano: «Il Papa, quindi, guarda a Roma, ma vede la Chiesa universale, chiamata – in un cambiamento d'epoca – a fidarsi sempre più dello Spirito che guida i diversi cammini, che apre nuove vie e distoglie dalla rigidità di formule e di strutture. Come Consiglio episcopale già da alcune settimane abbiamo avviato un approfondimento del testo perché pensiamo che da questo nuovo impulso possa dipendere uno slancio di riforma per tutta la nostra Chiesa». Alcune chiavi di lettura sono state offerte dal giurista Vincenzo Buonomo, rettore della Pontificia Università Lateranense, in un contributo che è possibile scaricare dal sito della diocesi (www.diocesidiroma.it). L'invito alla comunità ecclesiale di Roma è «ad entrare nello spirito del testo, a partire dal proemio che indica la prospettiva teologica e spirituale della costituzione, a coglierne la portata di novità e di freschezza, a scommettere sulle vie che apre. Anche questo documento è in linea con quanto Papa Francesco ci ha donato nel suo magistero; non si tratta di un testo "chiuso" dove tutto è stabilito; piuttosto è un documento che avvia un "processo" di riforma. Sta a noi accoglierlo e portarlo a maturazione, credendoci e operando con la consueta generosità creativa con cui abbiamo sempre lavorato». Il Consiglio episcopale si sofferma poi sui principi sottolineati da Francesco nella *In ecclesiarum communione*, principi che «compongono l'impianto del nostro essere Chiesa: comunità in cammino (sinodalità) che avverte il bisogno di una profonda conversione missionaria e solidale nella carità, in grado di coinvolgere tutti i suoi membri nell'opera evangelizzatrice, che sa dialogare con il mondo in cui è immersa e che esprime pienamente la collegialità tra i pastori che la guidano e tra loro con il Vescovo di Roma. Il cambiamento di mentalità precede e consegue la riforma delle strutture che il testo suggerisce ed è quanto con insistenza dobbiamo chiedere allo Spirito di contribuire con un cuore rinnovato a quella che potrà diventare una nuova stagione ecclesiale». «Grati e convinti della responsabilità che ci viene assegnata – si legge ancora nel testo diffuso venerdì -, accogliamo il nuovo documento, che dà una sorta di armonica accelerazione ai diversi processi avviati in questi anni. L'esigenza di comunione, comunicazione e carità attraversa tutte le forme di servizio e di partecipazione, a cominciare dal modo in cui noi vescovi ausiliari del Papa sapremo interpretare il nostro comune servizio. Allo stesso modo i direttori di ufficio e quanti lavorano in Vicariato saranno incoraggiati a dare priorità, nel lavorare insieme, all'attenzione da rivolgere alle persone prima che alle strutture. Così tutta la realtà diocesana, articolata nelle parrocchie e nelle diverse realtà ecclesiali, potrà procedere con uno spirito di maggiore partecipazione e corresponsabilità».
L'esortazione conclusiva è di «ripartire da qui, animati dal desiderio di serena condivisione, dalla gratitudine per quanto abbiamo e che ci unisce, piuttosto che vedere ciò che manca e ci divide. Rendiamo grazie per i numerosi presbiteri, religiosi e laici che ogni giorno, con semplicità e fedeltà, continuano a dare la vita per il Signore, nella Chiesa di Roma». La costituzione apostolica *In ecclesiarum communione*, come detto, entrerà in vigore il 31 gennaio, come indicato esplicitamente dal Santo Padre. Insieme ad essa entrerà in vigore il decreto di Papa Francesco per l'assegnazione dei settori, degli ambiti e servizi pastorali ai vescovi ausiliari della diocesi, pubblicato nella stessa data della costituzione.

Il Palazzo del vicariato

Promuovere la cultura della vita

Domenica Giornata nazionale: Messa con il vescovo Gervasi a San Bonaventura, il pranzo con le famiglie della prefettura L'impegno di Mpv e Cav

DI ROBERTA PUMPO

Domenica 5 febbraio si celebra la 45ª Giornata nazionale per la vita sul tema "La morte non è mai una soluzione. Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte (Sap 1, 14)". La parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio a Torre Spaccata, insieme all'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, ha organizzato una vera e propria festa per la vita e per la famiglia. Si inizia con la Messa delle 10 presieduta dal vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per la cura delle età e della vita, il quale benedirà le donne incinte, incontrerà la consulta delle famiglie della XVI prefettura, pranzerà con le famiglie. La liturgia sarà concelebrata dal direttore dell'Ufficio, don Dario Criscuoli, e dal parroco don Stefano Cascio. «Dobbiamo promuovere quanto più possibile la cultura della vita – afferma il presule –. Come rimarca la Cei, bisogna seriamente far capire il male che produce la cultura abortista quando l'aborto è visto come la soluzione di un problema. Non lo è, è un ripiego. La legge italiana lo consente ma noi non potremo mai avallarlo perché è un omicidio. Promuovere la cultura della vita può anche aiutare il nostro Paese che vive un inverno demografico». In altre 70 parrocchie di Roma, dal centro alla periferia, il Movimento per la vita romano, presieduto da Antonio Ventura, allestirà banchetti informativi. Oltre al messaggio dei vescovi e a vari gadget, saranno distribuite migliaia di primule accompagnate dal messaggio "Ogni nuova vita annuncia una nuova primavera". «È un messaggio di speranza – spiega Ventura –. Finalmente, dopo la pandemia, i banchetti tornano in gran numero davanti alle parrocchie. Con il Covid, la crisi economica, le preoccupazioni per la guerra, le richieste di aiuto sono sempre più drammatiche. Una situazione che si è aggravata con la pandemia perché è cresciuto il senso di solitudine. Per questo è fondamentale creare momenti di socializzazione e di incontro». Gli operatori dei sette Cav (Centro aiuto alla vita) di Roma e del Segretariato sociale per la vita nel 2022 hanno incontrato «420 mamme che avevano bisogno di parlare e di conforto – dice Maria Luisa Di Ubaldo, coordinatrice dei Cav di Roma –, mamme che vivono la loro gravidanza con molta difficoltà in una società dove imperversa una cultura di morte, come dicono i vescovi nel loro messaggio. I Cav sono la risposta a questa cultura perché urge il bisogno di infondere speranza. A breve partiranno corsi di formazione per chi desidera diventare operatore Cav o aprirne uno. Oggi è ancora più importante testimoniare il Vangelo della vita».

Il vescovo Gervasi benedice le mamme

«Ricordare» è l'omaggio alle vittime della Shoah

Nel Giorno della Memoria sacerdoti e giovani ai piedi della targa dedicata al rastrellamento del ghetto

DI ROBERTA PUMPO

Nel Giorno della Memoria la diocesi di Roma ha reso omaggio alle vittime dell'Olocausto, tra le quali oltre mille ebrei romani deportati all'alba dello Shabbat del 16 ottobre 1943. Tornarono solo in 16. Ai piedi della targa che ricorda il rastrellamento del ghetto è stato deposto un cestino di fiori e, al termine della recita del De profundis, salmo 130, da parte del rabbino Ariel Di Porto della Comunità ebraica di Roma, è stato osservato un momento di silenzio. Alla cerimonia hanno partecipato il vescovo ausiliare Riccardo Lamba, delegato per la Chiesa ospitale e «in uscita», numerosi sacerdoti del settore Centro e gli alunni di due classi della Schola Puerorum, l'istituto musicale per i giovani cantori del Coro della Cappella Sistina. Un omaggio che è voluto essere una risposta alle preoccupazioni espresse nei giorni scorsi dalla senatrice a vita Liliana Segre la quale teme che in futuro la memoria della Shoah venga relegata a una sola riga nei libri di storia. «Ricordare – ha detto il vescovo Lamba – è una delle caratteristiche della nostra fede ebraico-cristiana. Noi siamo qui per ricordare con cordiale amicizia con i nostri fratelli della tradizione ebraica, siamo qui per trasmettere ad altri, soprattutto ai giovani, questo ricordo». Questo, ha proseguito, «è il dramma della vita umana. Tutti auspichiamo un futuro migliore ma dobbiamo fare i conti con questo. Il nostro impegno deve essere affinché non accada più, ma non possiamo escludere che avvengano ancora. Ma noi saremo sempre presenti e vicini a chi subisce discriminazioni». Il vescovo Lamba, infatti, teme «sia impossibile che non si ripetano.... Il dramma dell'umanità è questo. Ci sarà sempre qualcuno che produce morte. Gesù stesso non lo ha impedito ma ci ha chiesto di prenderci cura della sofferenza e di aiutare coloro che hanno prodotto morte a convertirsi». Anche per il rabbino Ariel Di Porto «dimenticare è un problema annoso che riguarda un po' tutto il mondo ebraico e la società in generale. Cosa succederà quando non ci saranno più testimoni diretti della Shoah? Per questo è fondamentale che i ragazzi siano sensibilizzati rispetto a tutto quello che è avvenuto e soprattutto è importante che comprendano le dinamiche che hanno condotto alla Shoah. Se ciò è accaduto è possibile possa avvenire nuovamente e quindi la società deve fare in modo di creare gli anticorpi affinché non avvenga più». Per il rabbino è fondamentale lavorare sul senso di responsabilità morale dei ragazzi «al di là delle nozioni che vengono acquisite a scuola. È importante – ha detto - che i ragazzi abbiano dei valori morali. All'orizzonte abbiamo tante sfide. L'uomo è capace di creare cose grandiose con le nuove tecnologie ma al tempo stesso è capace di tante bassezze e meschinità. Su questo bisogna quotidianamente operare per fare in modo che i nostri figli e nipoti sviluppino una moralità innata». L'omaggio della diocesi è stato «un gesto di umile prossimità – ha aggiunto monsignor Marco Gnavi, parroco di Santa Maria in Trastevere e incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso –. Una presenza silenziosa per testimoniare il nostro desiderio di non spegnere la memoria anzi di farne un motivo di maggiore prossimità. Nella fraternità con la comunità ebraica la memoria è essenziale. Vogliamo raccoglierla, farcene carico. Abbiamo un debito nei confronti dei nostri fratelli ebrei per il passato dolorosissimo che hanno vissuto ma desideriamo essere insieme a loro anche per il presente e il futuro».

L'omaggio dei parroci romani

La celebrazione nella domenica dedicata alla Parola di Dio. «Il suo dinamismo ci rende apostoli. La nostra missione è diventare cercatori di chi è perduto, di chi è oppresso e sfiduciato»

Il Papa: «L'annuncio, urgenza della Chiesa»

A San Pietro il mandato per tre lettori e sette catechisti

DI ANDREA ACALI

Tre nuovi lettori, provenienti da Galles, Congo e Filippine, e sette nuovi catechisti, di cui tre italiani, un messicano e ancora due filippini e un congolese, uomini e donne, hanno ricevuto il mandato del loro ministero dalle mani di papa Francesco il 22 gennaio nella domenica dedicata alla Parola di Dio. Il rito si è svolto nel corso della celebrazione eucaristica presieduta dal pontefice nella basilica di San Pietro. Il tema della giornata, istituita da Bergoglio nel settembre 2019 con il motu proprio *Aperuit illis*, fa riferimento alla prima lettera di san Giovanni: "Vi annunziamo ciò che abbiamo veduto". Nella sua omelia, il Papa ha preso spunto dal Vangelo della terza domenica del tempo ordinario per ricordare come Gesù sia spinto a chiamare i primi apostoli dall'urgenza dell'«annuncio della Parola di Dio, che dev'essere portata a tutti». E ha sviluppato la sua meditazione su tre aspetti: «La Parola è per tutti, la Parola chiama alla conversione, la Parola rende annunciatori». Gesù è un maestro «in movimento» che «allarga i confini: la Parola di Dio, che risana e rialza, non è destinata soltanto ai giusti di Israele, ma a tutti; vuole raggiungere i lontani, vuole guarire gli ammalati, vuole salvare i peccatori, vuole raccogliere le pecore perdute e sollevare quanti hanno il cuore affaticato e oppresso. Gesù, insomma, "sconfina" per dirci che la misericordia di Dio è per tutti». Un aspetto «fondamentale anche per noi. Ci ricorda - ha affermato Francesco - che la Parola è un dono rivolto a ciascuno e che perciò non possiamo mai restringerne il campo di azione. E se la salvezza è destinata a tutti, anche ai più lontani e perduti, allora l'annuncio della Parola deve diventare la principale urgenza della comunità ecclesiale». Su questo il Papa ha particolarmente insistito: «Non ci succeda di professare un Dio dal cuore largo ed essere una Chiesa dal cuore stretto – questa sarebbe, mi permetto di dire, una maledizione -; non ci succeda di predicare la salvezza per tutti e rendere impraticabile la strada per accoglierla; non ci succeda di saperci chiamati a portare l'annuncio del Regno e trascurare la Parola, disperdendoci in tante attività secondarie, o tante discussioni secondarie. Impariamo da Gesù a mettere la Parola al centro». Quanto alla chiamata alla conversione, Francesco ha sottolineato che «la vicinanza di Dio non è neutra, la sua presenza non lascia le cose come stanno, non difende il quieto vivere. Al contrario, la sua Parola ci scuote, ci scomoda, ci provoca al cambiamento. La Parola – ha proseguito – quando entra in noi, trasforma il cuore e la mente; ci cambia, ci porta a orientare la vita al Signore. Ecco l'invito di Gesù: Dio si è fatto vicino a te, perciò accorgiti della sua presenza, fai spazio alla sua Parola e cambierai lo sguardo sulla tua vita. Vorrei dirlo anche così: metti la tua vita sotto la Parola di Dio. Questa è la strada che ci indica la Chiesa». E allora occorre chiedersi, sottolinea il Papa: «La mia vita, dove trova direzione, da dove attinge orientamento? Dalle tante parole che sento, dalle ideologie, o dalla Parola di Dio che mi guida e mi purifica? E quali sono in me gli aspetti che esigono cambiamento e conversione?». Infine, l'annuncio. «Il dinamismo della Parola ci attira nella "rete" dell'amore del Padre e ci rende apostoli che avvertono il desiderio irrefrenabile di far salire sulla barca del Regno quanti incontrano. E questo non è proselitismo, perché quella che chiama è la Parola di Dio, non la nostra parola. Sentiamo allora rivolto anche a noi oggi l'invito a essere pescatori di uomini: sentiamoci chiamati da Gesù in persona ad annunciare la sua Parola, a testimoniarla nelle situazioni di ogni giorno, a viverla nella giustizia e nella carità, chiamati a "darle carne" accarezzando la carne di chi soffre. Questa è la nostra missione – ha concluso il pontefice -: diventare cercatori di chi è perduto, di chi è oppresso e sfiduciato, per portare loro non noi stessi, ma la consolazione della Parola, l'annuncio dirompente di Dio che trasforma la vita, per portare la gioia di sapere che Egli è Padre e si rivolge a ciascuno, portare la bellezza di dire: "Fratello, sorella, Dio si è fatto vicino a te, ascoltalo e nella sua Parola troverai un dono stupendo!"».

Due momenti della celebrazione eucaristica nella Domenica della Parola, nella basilica di San Pietro, durante la quale hanno ricevuto il mandato tre lettori e sette catechisti. «La Parola è per tutti, la Parola chiama alla conversione, la Parola rende annunciatori», ha detto Papa Francesco nell'omelia (entrambe le foto sono di Cristian Gennari)

FORMAZIONE

Santa Croce, settimana sui movimenti

Aiutare la crescita umana di quanti si dedicano alla formazione dei fedeli appartenenti a movimenti ecclesiali e nuove comunità, e riflettere sulle possibilità, le sfide e le questioni inerenti queste realtà. È lo scopo di una specifica settimana di studio promossa dalle Facoltà di Teologia e Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce, in programma da domani a venerdì 3 febbraio. Tre giornate di studio con l'obiettivo di «poter servire a dare un nuovo slancio alla cura di questo fondamentale mezzo di santificazione – dicono gli organizzatori –, con quel rinnovamento che soltanto lo Spirito può suscitare nella perenne vitalità della Chiesa» attraverso le nuove esperienze comunitarie. Ad aprire i lavori, domani, sarà il prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita Kevin Farrell, che tratterà il senso dell'accompagnamento spirituale nelle realtà ecclesiali; giovedì 2 febbraio è previsto invece l'intervento dell'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, su "Formare evangelizzatori, uomini e donne di Dio". Tra gli altri relatori, Massimo Camisasca, arcivescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla; Carlo Bresciani, vescovo di San Benedetto del Tronto; oltre a padre Amedeo Cencini (Pontificia Università Salesiana) e ai docenti canonisti della Santa Croce Eduardo Baura e Davide Cito. "Dall'ascolto all'accompagnamento" sarà il titolo dell'intervento di suor Anna Deodato, del Servizio Cei per la tutela dei minori, mentre il rettore Luis Navarro terrà la relazione conclusiva sul tema "Centralità della persona: il rispetto della sua dignità umana e cristiana".

La forza della fede per il dialogo con l'altro

La Messa per i giornalisti nella festa di san Francesco di Sales, presieduta nella Chiesa degli Artisti dall'arcivescovo Fisichella

DI ROBERTA PUMPO

Chi ha il compito di informare e di trasmettere la Parola di Dio con la sua professione deve avere come modello san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli scrittori, che per evangelizzare distribuiva foglietti con i quali, utilizzando un linguaggio sempre pacato, richiamava alla comunione fraterna. Non a caso la Chiesa celebra la sua memoria il 24 gennaio, proprio nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, e il suo deve essere un esempio da seguire affinché «l'esistenza quotidiana come credenti e la professionalità quotidiana nel lavoro, possa essere un'autentica testimonianza del compiere la volontà di Dio». Lo ha spiegato l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, che martedì mattina ha presieduto la celebrazione eucaristica nella basilica di Santa Maria in Montesanto, la Chiesa degli Artisti. A 400 anni dalla morte di Francesco di Sales e nel centenario della sua proclamazione a patrono dei giornalisti, la Messa è stata organizzata, per il secondo anno consecutivo, dall'Ufficio Comunicazioni sociali del Vicariato di Roma e dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio. Proprio nello stesso giorno, inoltre, è stato diffuso il messaggio di Papa Francesco per la 57esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che sarà celebrata il 21 maggio e che ha per tema: "Parlare col cuore. «Secondo verità nella carità»" (Ef 4, 15). Le letture del giorno vertevano tutte sul riconoscere e compiere la volontà di Dio. «Siamo chiamati ad accoglierci intorno al Signore Gesù, ad ascoltare la sua parola accogliere il suo insegnamento e a farlo diventare la nostra vita – ha affermato monsignor Fisichella –. Questo è realizzare la volontà di Dio, quel fare che si costruisce giorno dopo giorno, che pone dinanzi a noi la dimensione di aprire il cuore perché la presenza di Dio nella nostra vita possa aiutarci a realizzare quello che quotidianamente siamo chiamati a compiere. In questa dimensione ci aiuti l'esempio di Francesco di Sales un sacerdote e un vescovo che ha avuto profondamente a cuor l'unità dei credenti». In tutti i suoi scritti emergeva il desiderio di comunione, testi composti «con quella pacatezza che l'apologetica dell'epoca non conosceva – ha concluso l'arcivescovo –, con quella dolcezza e quella tensione di entrare in dialogo con l'altro senza dover incorrere a invettive ma solo argomentando la forza della fede che aiuta la ragione a dare quello che la ragione può esprimere se sostenuta». La Messa è stata concelebrata da monsignor Walter Insero, rettore della Chiesa degli Artisti, da don Stefano Cascio, assistente ecclesiastico dell'Ucsi Lazio (Unione Cattolica Stampa Italiana), e da padre Enzo Fortunato, già direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi. Una liturgia organizzata per «giornalisti credenti e non credenti», ha rimarcato il presidente dell'Ordine del Lazio Guido D'Ubaldo, ricordando che dal momento della sua elezione, nel novembre 2021, ha avviato «un cammino interreligioso con giornalisti delle comunità dei credenti di fede cattolica, ebraica e musulmana per leggere e rileggere la storia, per farne tesoro per non dimenticare – ha detto –. Abbiamo la responsabilità della parola pensata e ricercata per arrivare ad ogni persona e rendere questo tempo una primavera culturale moderna».

La Messa presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella nella basilica di Santa Maria in Montesanto

Una preghiera ecumenica alla vigilia del Sinodo

«Together», che tradotto dall'inglese significa "insieme". Già nel nome dato al "raduno del popolo di Dio" che si terrà a Roma dal 29 settembre al 1° ottobre prossimi è racchiuso lo spirito dell'iniziativa, organizzata alla vigilia della prima sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, in programma dal 4 al 29 ottobre sul tema: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Ad annunciarla lo stesso Papa Francesco, lo scorso 15 gennaio al termine dell'Angelus, mentre maggiori dettagli sono stati forniti lunedì nel corso di una conferenza stampa in Vaticano. «Il cammino per l'unità dei cristiani e il cammino di conversione sinodale della Chiesa sono legati – aveva detto il Santo Padre –. Perciò, colgo questa occasione per annunciare che sabato 30 settembre prossimo, in piazza San Pietro, avrà luogo una veglia ecumenica di preghiera, con la quale affideremo a Dio i lavori della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Per i giovani che verranno alla veglia ci sarà un programma speciale in tutto quel fine settimana, a cura della Comunità di Taizé». Non a caso, infatti, "Togheter" è stata presentata nel corso della Settimana di preghiera ecumenica, e hanno partecipato l'arcivescovo di Lussemburgo Jean-Claude Hollerich, relatore generale del Sinodo dei vescovi; Frère Alois,

L'iniziativa "Together" sabato 30 settembre
Un ritiro spirituale dei partecipanti: meditazioni di padre Radcliffe

priore della Comunità di Taizé; l'arcivescovo Ian Ernest, rappresentante personale dell'arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede; Khajag Barsamian, rappresentante della Chiesa apostolica armena presso la Santa Sede; e il pastore Christian Krieger, presidente della Conferenza delle Chiese europee e della Federazione protestante francese. Tutto il "popolo di Dio" è allora atteso in piazza San Pietro per la preghiera ecumenica del 30 settembre, alla presenza di Papa Francesco e di rappresentanti di varie Chiese. Un momento di preghiera comune che comprenderà l'ascolto della Parola di Dio, la lode e l'intercessione, i canti di Taizé e il silenzio e che vuole lanciare un forte segnale di fratellanza, di unità e di pace. Per i giovani, in particolare, l'invito è ad arrivare a Roma già dal venerdì sera, per un fine settimana di condivisione. Saranno ospitati dalle parrocchie e dalle comunità di Roma e l'idea è quella di proseguire idealmente, con "Together" la Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Lisbona dal 1° al 6 agosto. L'iniziativa, promossa da Taizé in stretta collaborazione con la Segreteria del Sinodo di Roma, il Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani, il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e il Vicariato di Roma, farà da "apripista" anche a un altro momento di preghiera, come annunciato dal cardinale Hollerich: un ritiro spirituale per i vescovi partecipanti al Sinodo, dall'1 al 3 ottobre, prima di cominciare i lavori. «Papa Francesco – ha aggiunto il porporato – ha incaricato padre Timothy Radcliffe, domenicano, di guidare le meditazioni». Si è soffermato sulla valenza ecumenica del raduno frère Alois: «In un clima di polarizzazioni sociali – ha detto – vogliamo porre al centro la preghiera in Cristo che è la nostra unità».

(ha collaborato Roberta Pumpo)

La celebrazione dei Vespri presieduta dal Papa a San Paolo fuori le Mura a conclusione della Settimana per l'unità dei cristiani «Non basta denunciare. Rinunciare al male»

«Opporsi ovunque a guerra e ingiustizia»

«Da soli non ce la facciamo, con Dio tutto è possibile» Sì alla conversione

DI ANDREA ACALI

Con la celebrazione dei Vespri presieduti dal Santo Padre nella basilica di San Paolo fuori le Mura si è conclusa mercoledì scorso la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Alla celebrazione hanno partecipato, tra gli altri, il metropolita ortodosso d'Italia e Malta Polykarpos, il direttore del Centro anglicano di Roma, il vescovo Ian Ernest e il priore della Comunità ecumenica di Taizé, frère Alois, oltre a rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali presenti a Roma. Al termine del rito, il prefetto del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani, il cardinale Kurt Koch, ha rivolto il saluto al Papa. Francesco nella sua omelia ha fatto riferimento al testo di Isaia, filo conduttore della Settimana, "Imparate a fare il bene, cercate la giustizia". «Sono parole forti, tanto forti che potrebbero sembrare inopportune mentre abbiamo la gioia di incontrarci come fratelli e sorelle in Cristo per celebrare una solenne liturgia a sua lode», ha esordito il Papa, che ha ricordato le «notizie tristi e preoccupanti» di questi giorni. Francesco ha scelto di incentrare la sua riflessione su due termini: ammonimento e cambiamento. Il Pontefice ha sottolineato i motivi di sdegno del Signore, ai tempi di Isaia come oggi. «Dio soffre quando noi, che ci diciamo suoi fedeli, anteponiamo la nostra visione alla sua, seguiamo i giudizi della terra anziché quelli del Cielo, accontentandoci di ritualità esteriori e rimanendo indifferenti nei riguardi di coloro ai quali Egli tiene maggiormente. Dio dunque si addolora, potremmo dire, per il nostro fraintendimento indifferente». E il secondo motivo è

Nelle foto, i Vespri presieduti da Papa Francesco nella basilica di San Paolo fuori le Mura, a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

«la violenza sacrilega (…) Il Signore è "irritato" per la violenza commessa verso il tempio di Dio che è l'uomo, mentre viene onorato nei templi costruiti dall'uomo! Possiamo immaginare con quanta sofferenza debba assistere a guerre e azioni violente intraprese da chi si professa cristiano. Viene in mente quell'episodio in cui un santo protestò contro l'efferatezza del re andando da lui in Quaresima a offrirgli della carne; quando il sovrano, in nome della sua religiosità, rifiutò sdegnato, l'uomo di Dio gli chiese perché avesse scrupoli a mangiare carne animale mentre non esitava a mettere a morte dei figli di Dio». Pertanto, «se vogliamo, sull'esempio dell'apostolo Paolo, che la grazia di Dio in noi non sia vana, dobbiamo opporci alla guerra, alla violenza, all'ingiustizia ovunque s'insinuano». Ma «non basta denunciare, occorre anche rinunciare al male». Il passo successivo è perciò il cambiamento. «Dai nostri fraintendimenti su Dio e dalla violenza che cova dentro di noi, non siamo capaci di liberarci da soli. Senza Dio, senza la sua grazia, non guariamo dal nostro peccato. La sua grazia è la sorgente del nostro cambiamento. Ce lo ricorda la vita dell'Apostolo Paolo, che commemoriamo oggi». Anche «la nostra conversione ecumenica - ha detto - progredisce nella misura in cui ci riconosciamo bisognosi di grazia, bisognosi della stessa misericordia: riconoscendoci tutti dipendenti in tutto da Dio, ci sentiremo e saremo davvero, col suo aiuto, "una sola cosa", fratelli sul serio». Francesco si è detto grato «che tanti cristiani di varie comunità e tradizioni stiano accompagnando con partecipazione e interesse il percorso sinodale della Chiesa cattolica, che auspico sempre più ecumenico. Ma non dimentichiamo che camminare insieme e riconoscerci in comunione gli uni con gli altri nello Spirito Santo comporta un cambiamento, una crescita che può avvenire solo, come scriveva Benedetto XVI, "a partire dall'intimo incontro con Dio" (…) Tutti insieme – ha concluso il Papa – camminiamo sulla via che il Signore ci ha posto innanzi, quella dell'unità».

L'OMELIA

«La sua grazia sorgente del nostro cambiamento»

Il Signore è "irritato" per la violenza commessa verso il tempio di Dio che è l'uomo, mentre viene onorato nei templi costruiti dall'uomo! Possiamo immaginare con quanta sofferenza debba assistere a guerre e azioni violente intraprese da chi si professa cristiano. Viene in mente quell'episodio in cui un santo protestò contro l'efferatezza del re andando da lui in Quaresima a offrirgli della carne; quando il sovrano, in nome della sua religiosità, rifiutò sdegnato, l'uomo di Dio gli chiese perché avesse scrupoli a mangiare carne animale mentre non esitava a mettere a morte dei figli di Dio. Fratelli e sorelle, questo ammonimento del Signore ci fa tanto pensare, come cristiani e come confessioni cristiane. Vorrei ribadire che «oggi, con lo sviluppo della spiritualità e della teologia, non abbiamo scuse. Tuttavia, ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi. La fede, con l'umanesimo che ispira, deve mantenere vivo un senso critico davanti a queste tendenze e aiutare a reagire rapidamente quando cominciano a insinuarsi» (Enc. Fratelli tutti, 86). Se vogliamo, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, che la grazia di Dio in noi non sia vana (cfr 1 Cor 15, 10), dobbiamo opporci alla guerra, alla violenza, all'ingiustizia ovunque s'insinuano. Il tema di questa Settimana di preghiera è stato scelto da un gruppo di fedeli del Minnesota, consapevoli delle ingiustizie perpetrate nel passato nei riguardi delle popolazioni indigene e contro gli afroamericani ai nostri giorni. Di fronte alle varie forme di disprezzo e razzismo, di fronte al fraintendimento indifferente e alla violenza sacrilega, la Parola di Dio ci ammonisce: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» (Is 1, 17). Non basta infatti denunciare, occorre anche rinunciare al male, passare dal male al bene. Ecco che l'ammonimento è volto al nostro cambiamento. Diagnosticati gli errori, il Signore chiede di rimediarvi e, per mezzo del profeta, dice: «Lavatevi, purificatevi […]. Cessate di fare il male» (v. 16). E sapendo che siamo oppressi e come paralizzati dalle troppe colpe, promette che sarà Lui a lavare i nostri peccati: «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana» (v. 18). Carissimi, dai nostri fraintendimenti su Dio e dalla violenza che cova dentro di noi, non siamo capaci di liberarci da soli. Senza Dio, senza la sua grazia, non guariamo dal nostro peccato. La sua grazia è la sorgente del nostro cambiamento...

(dall'omelia di Papa Francesco)

TRATTA

La veglia a San Gabriele

Alla vigilia della IX Giornata mondiale di riflessione e preghiera contro la tratta, che si celebra l'8 febbraio, memoria liturgica di santa Bakhita, nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, al Tuscolano, si terrà un momento di preghiera intitolato "Camminare per la dignità". Promossa dalla stessa parrocchia, da Casa del Magnificat e dal Gruppo Sorelle e fratelli tutti, la veglia avrà inizio alle ore 21 e vedrà la partecipazione del vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per la carità; saranno inoltre presenti alcuni membri del Coordinamento anti tratta della diocesi di Roma. Alla preghiera si accompagnerà un gesto simbolico: si chiede infatti a tutti, anche a chi non potrà partecipare, di accendere una candela, «una luce contro la tratta per squarciare il buio dell'indifferenza». A spiegarlo è suor Rita Giaretta, fondatrice di Casa del Magnificat, una struttura a pochi passi dalla parrocchia di San Gabriele dove sono accolte e sostenute donne vittime di tratta. «Continuiamo a sensibilizzare, a riflettere a pregare – dice la religiosa – credendo, come ci esorta Papa Francesco, che solo insieme, solo unendo le forze, sarà possibile contrastare e sconfiggere questo crimine contro l'umanità».

Foto Gennari

Intesa Cor-Acli per il servizio civile

Grazie a una speciale convenzione fra il Centro oratori romani e le Acli aps torna la possibilità di svolgere il Servizio civile universale all'interno del progetto "Il domani è già qui" presso una struttura al Quadraro. Il progetto, informa una nota del Cor, «verrà realizzato a Columella City dove l'associazione, già da qualche anno, svolge con i suoi animatori attività di animazione e doposcuola per bambini e ragazzi in situazione di bisogno e fragilità». Possono presentare domanda per aderire al bando di quest'anno i giovani fra i 18 e i 28 anni entro il 10 febbraio. I volontari, dopo una selezione, saranno impiegati all'interno di Columella City con progetti di accoglienza e animazione, ma

Il progetto nella struttura del Quadraro dove l'associazione impegnata negli oratori già svolge attività di animazione

anche di doposcuola e laboratori per 25 ore a settimana. È previsto un contributo erogato dal Consiglio dei Ministri direttamente ai volontari. All'interno del progetto sono previste 114 ore di formazione (oltre a 21 di tutoraggio) e di sostegno all'inserimento nel mondo del lavoro. Le domande potranno essere presentate, tramite Spid, sul sito del Servizio Civile Universale (domandaonline.serviziocivile.it) mentre il bando completo è consultabile sul sito del Dipartimento per le Politiche Giovanile e il Servizio Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri. «Siamo particolarmente soddisfatti di questo nuovo progetto, che riprende una positiva esperienza del Cor nell'ambito del Servizio civile - sottolinea Tamara Tarallo, responsabile del Centro studi pastorali dell'associazione -. I giovani che presenteranno domanda per il progetto avranno l'opportunità di crescere nella loro formazione a servizio dei più piccoli, ma anche di incontrare una realtà innovativa che opera a favore delle fasce più deboli del territorio in collaborazione con altre agenzie educative». Tutte le informazioni sono disponibili sul sito www.centrooratoriromani.org.

Notte di preghiera per la fine della guerra

Azione cattolica, giovani e adulti nel cuore di Roma con il pensiero agli orrori dell'Ucraina. Interventi di analisti e giornalisti

All'inizio della veglia Nikita è rimasto in piedi. Gli occhi chiari, attenti, stupiti. Lo sguardo perso tra i banchi della chiesa di Santi Ambrogio e Carlo al Corso. Erano quasi in trecento, sabato 21 gennaio, i giovani e gli adulti coinvolti dal settore Giovani dell' Azione cattolica di Roma nella veglia per la pace. Una notte di preghiera per chiedere al Signore la fine del conflitto in Ucraina, il Paese di Nikita. La pace per il suo Donbass, per la sua famiglia a Kiev, per i suoi amici che non rispondono più alle telefonate. Lui ha 23 anni ed è in Italia da febbraio.
«Stasera saliremo sulla barca in tempesta insieme agli apostoli – hanno detto Federica De Cristofano e Agnese Palmucci, responsabili dei Giovani di Ac di Roma – per gridare a Dio la nostra inquietudine per il dolore dei fratelli ucraini aggrediti e di tutte le vittime innocenti dei conflitti». Una veglia, a quasi un anno dall'inizio dell'aggressione russa, che non ha dato risposte, ma ha stretto in comunione tante realtà, tra cui anche il Servizio diocesano per la pastorale giovanile, la Fuci, le Acli, alcuni giovani scout, Pax Christi, la Rete mondiale di preghiera per il Papa.
«Sappiamo di avere idee diverse su come questa pace potrà tornare – hanno continuato Federica e Agnese – ma siamo tutti uniti stasera, come credenti in Cristo, per mettere davanti al Padre tutte la sofferenza che la guerra genera. Certi che il Dio dell'impossibile ascolta i suoi figli».
Era presente anche l'assessore alle Politiche Sociali di Roma Capitale Barbara Funari.
La prima parte della veglia è stata un crescendo di commozione. Emiliano Battisti, analista geopolitico, ha fatto il punto militare sulla guerra. «Non possiamo illuderci, purtroppo, che il cessate il fuoco sia vicino – ha sottolineato – ma dobbiamo restare nella complessità di questi eventi». Dopo di lui Vito D'Ettorre, inviato di guerra di Tv2000. «Tra le storie che non dimenticherò mai – ha raccontato ancora commosso – c'è quella di un sacerdote italiano, conosciuto in Ucraina all'inizio del conflitto. Era malato di tumore, e sapeva che in un Paese in guerra le cure oncologiche sono molto complicate, ma ha scelto di rimanere lì, accanto alla sua comunità».
Poi il collegamento via Skype da Kiev con l'inviato speciale del Corriere della Sera Andrea Nicastro. «Fra mezz'ora scatterà il coprifuoco qui. In guerra si vede con i propri occhi l'orrore più grande, e davanti a tanto dolore si fa fatica a rimanere in piedi, si ha paura, ma si deve resistere e raccontare».
Quindi il momento di preghiera, preparata dai giovani con canti, salmi, una meditazione sul brano di Vangelo, una breve pièce teatrale e poi l'adorazione eucaristica. Nel mezzo, una riflessione accompagnata dalla voce di tre ragazzi. «Dio ha senso pregarti per la pace? Che futuro ti immagini? Ci hai abbandonato? Perché i bambini muoiono? Non vedo luce».

La veglia di preghiera ai Santi Ambrogio e Carlo al Corso di sabato 21 gennaio, promossa dal settore Giovani dell'Ac di Roma

Le domande registrate dai ragazzi hanno risuonato per tutta la chiesa. «Abbiamo affidato al Padre tutti i nostri perché, certi che Lui è sulla barca – ha detto don Eugenio Bruno, assistente diocesano dei Giovani di Ac -. Adesso tocca a noi "alzarci in piedi", portare la luce dopo le tenebre della notte. È la Pasqua».
Nikita ha preso in mano una busta piena di lumini. Fuori ciascuno aveva in mano una piccola fiammella. Il canto finale, nel cuore di via del Corso, insieme alla benedizione, ha regalato un mandato importante: «Voi siete la pace e la luce del mondo».

Pietro Mariani

Il vescovo Ambarus, delegato per la carità, e suor Kidane, direttrice del Centro missionario, a confronto sulle parole del Papa per la 56ª Giornata della pace. «Con la guerra la follia dell'io»

Fraternità, la fatica di pensare al «noi»

Ambarus, Kidane e Salvini

di Roberta Pumpo

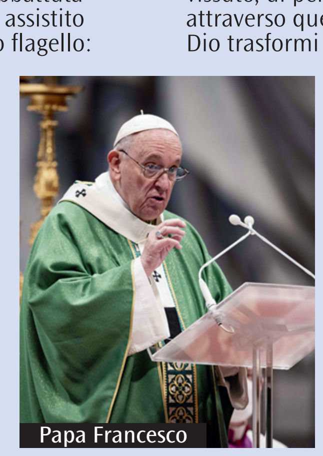
Cosa è rimasto dei sentimenti di fratellanza e unità che il mondo sembrava aver riscoperto durante i mesi bui della pandemia? Qual è la lezione che si può trarre dall'esperienza del Covid? A tre anni di distanza bisogna constatare che è «tristemente accaduto qualcosa di grave e che alla prova dei fatti ci siamo dimenticati del "noi", dell'insieme e dei fratelli», ha detto il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per la carità, che mercoledì scorso, con suor Elisa Kidane, direttrice del Centro missionario di Roma, ha riflettuto sul messaggio di Papa Francesco per la 56ª Giornata mondiale della pace dal tema "Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace". Un appuntamento promosso alla Cittadella della Carità dalla Caritas diocesana che dal 2012 ogni gennaio, mese che la Chiesa dedica alla preghiera per la pace, organizza momenti di condivisione sui messaggi dei pontefici, come ha spiegato Andrea Guerrizio, dell'Area educazione, volontariato, cittadinanza attiva dell'organismo pastorale diocesano, facendo un breve excursus sugli ultimi documenti. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato molti giovani del servizio civile, il presule ha sottolineato che durante il Covid il mondo «aveva compreso che doveva occuparsi dei più fragili e dell'ambiente, ma quando è stato il momento di scegliere, per esempio sui vaccini, l'emisfero ricco del mondo ha dimenticato i più poveri, calpestando la dignità dell'uomo». Per Ambarus, l'altra lezione non imparata, «peggiore del Covid e che poteva essere riprodotta solo dall'uomo, è la guerra che ha sepolto immediatamente il modo di vivere in fraternità. Si è scatenata la follia del "mio" e dell'"io"». La sensazione del delegato per la carità è che in quest'epoca in cui si fatica a scorgere «una realtà in fase ascendente, lucente, crescente», in un mondo risucchiato «nel tunnel della sofferenza, dell'ingiustizia e della decadenza», manchi la volontà di cambiare le cose. «Siamo troppo deboli – ha detto –. Come società non siamo in grado di metterci d'accordo e di avere una visione comune, lo si vede anche nel partitismo politico ed ecclesiale». La ricetta potrebbe essere quella di «entrare nella logica dei piccoli gesti quotidiani. Impariamo a vivere bene ogni singolo momento che dona serenità». Suor Elisa Kidane ha osservato che l'incontro, che ha avuto per tema "Nessuno può salvarsi da solo", si è svolto a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. «Finché siamo divisi – ha detto – non andiamo da nessuna parte». Viviamo in un «mondo diviso – ha proseguito – dove tutti siamo nello stesso mare ma non nella stessa barca perché c'è chi naviga su scialuppe di salvataggio e chi su navi da crociera». Oltre alla guerra in Ucraina, a devastarlo ci sono anche «centinaia di conflitti di cui nessuno parla»; di qui il suggerimento ai ragazzi presenti di informarsi, approfondire, leggere, non fermarsi agli slogan o alle notizie che circolano sui social network. «Abbiate uno sguardo ampio – ha esortato -. Ci sono forze occulte che tramano nell'ombra con l'unico obiettivo di dividere, diffondendo tanti messaggi senza lasciare il tempo di approfondire». A chi chiedeva se è possibile cogliere un piccolo seme positivo anche in un conflitto, la religiosa ha annoverato tra le positività «le tante porte che si sono spalancate per accogliere i profughi in fuga» ma con amarezza, riferendosi ai cittadini fuggiti dall'Afghanistan nell'agosto 2021 dopo la conquista da parte dei talebani, ha aggiunto che per questo popolo «c'era stata una chiusura. Ci sono guerre di prima e di seconda classe». Il direttore della Caritas Giustino Trincia ha proposto di «promuovere spazi di riflessione e di condivisione per aiutare le persone a non abituarsi e assuefarsi a questo stato di cose. Bisogna costruire sentieri di pace a partire dalla cura delle relazioni con le persone che incontriamo quotidianamente». Dal vicedirettore don Paolo Salvini l'dea di «non fermarsi a riflettere su ciò che ci angoscia bensì su ciò che è prezioso» e di utilizzare i social network «per far circolare segnali di speranza». Ha inoltre invitato i ragazzi a «uscire dalla logica amici-nemici. Parliamo con quelli che consideriamo nemici senza accontentarci di guardarli da lontano o di criticarli alle spalle».

Suor Elisa Kidane

IL MESSAGGIO

Francesco: «Far fronte alle sfide con responsabilità e compassione»

Nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante. Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte...



Papa Francesco

Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale... Non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell'altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione...

(dal messaggio di Francesco per la Giornata mondiale della pace)

Foto M. A.

Disabili in fuga dalle bombe accolti al Don Guanella

«La nostra città è sotto occupazione ed è distrutta», racconta Margherita, arrivata con Maxim, il figlio 44enne costretto su una carrozzina, preoccupata per il nipote rimasto al fronte

Le differenze che contraddistinguono la vita di ogni giorno si acuiscono quando ci si trova in situazioni gravi come la guerra che sta affliggendo l'Ucraina, dove sotto le bombe e gli attacchi delle forze russe ci sono anche persone disabili o con gravi problematiche sanitarie. Abbiamo ancora sotto gli occhi le prime immagini di gente in fuga da Kyiv, Zaporizhzhia ed altre località martoriate, con i militari che aiutano delle persone in carrozzina a guadare il fiume, dopo che i militari di Putin hanno fatto saltare in aria un ponte.
«Siamo scappati dall'Ucraina il 20 marzo e arrivati in Italia il 4 aprile. La nostra città è sotto occupazione ed è distrutta, la nostra casa ha avuto molti danni e non sappiamo se potrà essere risistemata o dovrà essere demolita». Sono queste le parole di Margherita, mamma di Maxim, 44enne disabile che si muove su una carrozzina, fuggita da Sjevjerodonec'k nell'oblast di Luhans'k, che dopo essere stata immediatamente accolta nei centri messi a disposizione dal Suam-Sportello unico per l'accoglienza migranti di Roma Capitale, ora si trova assieme ad altri 37 ucraini con disabilità e problematiche sanitarie in fuga dalla guerra nella struttura dell'Opera don Guanella a Passoscuro. «Un'accoglienza che ci ha aperto gli occhi su storie vere e proprie che, ascoltate in tv, sembrano quasi un film, in realtà qui ci sono persone che hanno vissuto davvero la guerra e ancora vivono tuttora questa situazione che resta una storia bella e toccante». Dichiara Francesco Cannella, direttore del centro Casa San Giuseppe dell'Opera don Guanella, che dopo aver ricevuto anche il parere positivo degli ospiti abituali dell'opera della struttura, si dichiara orgoglioso di poter mettere a disposizione dell'emergenza un apparato che si occupa quotidianamente di 400 persone con disabilità, tra le quali anche bambini e ragazzi dagli 0 ai 12 anni con disabilità intellettiva.
«Mi trovo molto bene, anche se l'estate è stata molto calda. Se riuscirò a convivere con il clima italiano, potrei restare in Italia perché la mia città non è più vivibile. A mio figlio Maxim piace molto l'Italia e Roma con tutta la sua storia», prosegue Margherita che, per il momento, ha potuto vedere Roma solo attraverso il finestrino del pulmino con il quale il personale e i volontari cha aiutano l'Opera Don Guanella, accompagnano quotidianamente le persone da Passoscuro a Roma per effettuare visite e terapie varie, tra le quali anche quelle per bambini malati oncologici al Bambino Gesù. «Il Centro Don Guanella è uno di quelli fortemente voluti, perché con la loro esperienza lavorativa con persone con disabilità, potevano meglio rispondere all'esigenza venuta fuori», sono le parole di Rosa Aquilina, assistente sociale e posizione organizzativa nell'Ufficio di coordinamento tecnico amministrativo servizi inclusione sociale del Dipartimento politiche sociali di Roma Capitale, che racconta il progetto "Tutto il mondo è Paese", iniziato a settembre 2022, grazie al quale sono state intercettate strutture del territorio in grado di accogliere al meglio persone con disabilità e problematiche sanitarie. **(Sir)**

L'EVENTO

La Carovana della Pace all'Angelus del Papa

Oggi grande festa nel centro di Roma: si tiene infatti la Carovana della Pace dell'Azione cattolica dei ragazzi, che torna ad animare le strade romane dopo due anni in cui si è svolta per via telematica. Gli "accierrini" partiranno dai Giardini di Castel Sant'Angelo attorno alle 10 e arriveranno a piazza San Pietro nel corso della mattinata; qui, con il cardinale vicario Angelo De Donatis, parteciperanno all'Angelus di Papa Francesco. Si sposteranno poi nella vicina parrocchia di San Gregorio VII per il pranzo e i giochi a tema; la conclusione con la Santa Messa presieduta da don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile e assistente ecclesiastico dell'Acr diocesana.

Torrevecchia, lo sguardo dei bambini sulla Shoah

Il tg realizzato dai bambini

Il «tg di speranza» realizzato dagli alunni della primaria Maestre Pie dell'Addolorata per il Giorno della memoria «Un'esperienza importante»

Nel cielo buio della discriminazione e della violenza, che caratterizzano ancora oggi gli scenari di guerra, i bambini sono luce di speranza. È proprio a partire dalla luce e dal significato delle stelle - da sempre per naviganti e poeti strumento e simbolo di orientamento e di nuove prospettive - che gli alunni delle classi III, IV e V della scuola primaria "Maestre Pie dell'Addolorata", a Torrevecchia, hanno dato vita al loro "tg di speranza", in occasione del Giorno della memoria. «Il progetto nasce dalla volontà di partecipare a un concorso promosso dal Ministero dell'istruzione e intitolato "I giovani ricordano la Shoah" - spiega Michela Altoviti, insegnante di religione cattolica dell'istituto paritario che insieme alla collega di sostegno Laura Stefanelli ha curato questa attività -. La stella è stato l'elemento d'unione del lavoro delle tre classi: i più piccoli l'hanno presentata come simbolo di discriminazione per gli ebrei a partire dalla storia di Andra e Tatiana Bucci, sopravvissute ai campi di concentramento di Birkenau. La classe quarta, con cui dall'anno scorso porto avanti lo studio "a misura di bambino" di Dante e della Divina Commedia, ha guardato alle stelle come simbolo di speranza; mentre i bambini di quinta sono partiti dagli astri come oggetto di studio del sistema solare per poi comprendere che spetta ad ognuno di noi far brillare oggi la stella dell'uguaglianza». Il risultato è un video di 8 minuti al quale hanno collaborato «davvero tutti - tiene a sottolineare l'insegnante -: da chi ha condotto il tg a chi ha realizzato le scenografie con bellissimi disegni, fino ai bambini che hanno fatto il gobbo e a quelli che hanno scelto le musiche». Mettendo in luce «l'impegno e l'entusiasmo di ognuno», Altoviti tiene poi a ringraziare «la mamma di un'alunna che, giornalista, ci ha aiutato nelle riprese con la sua esperienza e con l'uso di telecamera e microfoni professionali, e il suo compagno, montatore, che ha saputo confezionare al meglio il lavoro dei bambini». Questo progetto, anche se non ha superato la fase regionale del concorso, «è stata un'esperienza importante per i nostri alunni, che è andata ben al di là della didattica - afferma in conclusione suor Silvia Brandi, coordinatrice didattica della scuola -. Ha coinvolto nel profondo tutti i bambini, che hanno "messo in campo" emozioni, sentimenti e capacità a volte nascosti nel "normale" contesto scolastico, emersi invece attraverso la realizzazione del video». Ancora, suor Silvia auspica che «opportunità di questo tipo si possano ripetere perché il futuro di questi bambini, in questo particolare territorio di periferia, passa anche attraverso l'esperienza della scuola, e spero che possa essere pieno di speranza e di sogni realizzati». **(P. M.)**

La testimonianza della mamma del beato Acutis a Sant'Andrea delle Fratte, dove è stata svelata un'immagine del giovane. «Mi ha fatto comprendere la presenza del Signore»

Gremita la chiesa di Sant'Andrea delle Fratte in occasione dell'incontro con Antonia Salzano, madre del beato Carlo Acutis

«Carlo, un passo davanti a tutti»

DI SALVATORE TROPEA

«Era un passo davanti a tutti noi. Vedeva sempre prima di chiunque il bene che c'era negli altri e la presenza di Cristo e della Vergine in ogni aspetto della vita». È così che Antonia Salzano, madre del beato Carlo Acutis, ha ricordato suo figlio, in occasione dell'incontro-testimonianza nella basilica di Sant'Andrea delle Fratte tenutosi sabato 21 gennaio. «L'obiettivo della sua vita – ha raccontato – era di stare unito a Cristo ed ecco perché è riuscito a vivere nella grazia del Signore e a essere esempio per tante persone e giovani». Proprio ai molti ragazzi presenti, in una basilica piena di fedeli per l'occasione, Antonia Salzano ha regalato un Rosario basco con l'immagine di Carlo Acutis e con una delle sue frasi più ricorrenti: «Non io ma Dio». Salzano ha inoltre raccontato di essere stata, durante i primi anni di vita di suo figlio, lontana dalla fede «e scettica sulla presenza sostanziale di Cristo nell'Eucaristia». Fu proprio Carlo a farle «comprendere la vera presenza del Signore, soprattutto perché non rimaneva mai indifferente davanti a una Chiesa o a un tabernacolo». Uno dei tanti insegnamenti del beato, raccontati durante l'incontro-testimonianza, è stato infatti quello «del doversi sentire fortunati a vivere al giorno d'oggi, perché Carlo era convinto della fortuna di avere una chiesa in ogni angolo delle nostre città e quindi poter avere Cristo sempre presente». Il giovane, proclamato beato da Papa Francesco nel 2020, viene da molti indicato come il possibile futuro patrono di internet. E proprio il suo essere «immerso nelle cose moderne e il suo essere precoce» è stato evidenziato da mamma Antonia. Carlo, infatti, iniziò a leggere molto presto, in particolare la Bibbia, e fece la prima comunione a sette anni, «dopo attente valutazioni episcopali. Gli fu concessa grazie alla sua preparazione sui sacramenti e sulle Scritture». Rispondendo alle domande dei ragazzi, la signora ha raccontato anche «il rapporto speciale di Carlo» con la basilica di Sant'Andrea delle Fratte, dove la Vergine apparve nel 1842. «Innanzitutto – ha spiegato – avendo vissuto anche a Roma, si recava spesso qui. Poi ci teneva molto alle apparizioni mariane e alle frasi che la Madonna ha lasciato all'umanità», ha aggiunto, tanto da farci costantemente ricerche e studi. Tra questi, l'attenzione per la medaglietta della Madonna miracolosa, che «sul retro ha due cuori. Questo ci fa capire, come ripeteva sempre Carlo, l'importanza tanto di Cristo quanto della Vergine nel nostro cammino di salvezza». Una testimonianza, quella di Antonia Salzano, «che ci fa riscoprire, toccando direttamente con mano, la bellezza di Cristo attraverso una persona che lui ha eletto a esempio», ha osservato il parroco di Sant'Andrea delle Fratte, fra Giacomo D'Orta. «Ascoltare queste parole è un momento di cristiana letizia per la comunità parrocchiale e romana». L'incontro di sabato è inoltre stato l'occasione per svelare un'immagine del beato Acutis che sarà d'ora in avanti esposta all'interno della chiesa. Una figura «raggiungibile da chiunque», ha sottolineato la mamma nel suo racconto. Carlo infatti «non è stato fatto beato per un miracolo – ha spiegato –, perché i miracoli non sono mai merito delle persone, seppur sante, ma solo e sempre di Cristo. Semmai – ha evidenziato – beati e santi sono tali per gli esempi che danno e per aver vissuto le virtù secondo il Vangelo». Una vita, come amava dire il beato Acutis, vissuta come una mongolfiera, da far innalzare con il fuoco della preghiera e gettando via le zavorre dei peccati.

L'ANNUNCIO

Don Santoro, Messa nella chiesa dove riposa il suo corpo

Domenica 5 febbraio don Andrea Santoro, il sacedote fidei donum della diocesi di Roma ucciso nel 2006 a Trabzon, in Turchia, sarà ricordato nel XVII anniversario del suo martirio. Un anniversario speciale perché, per la prima volta, la Messa sarà celebrata ai Santi Fabiano e Venanzio, a Villa Fiorelli, l'ultima parrocchia romana da lui guidata, dove dallo scorso 2 dicembre riposa il suo corpo. A presiedere la Messa del 5 febbraio sarà il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per la carità. La concelebrazione avrà inizio alle ore 17.

Alcune volontarie distribuiscono il miele (foto Aifo)

Lebbra, l'impegno Aifo: «Nessuno ai margini»

DI ILARIA DIOGUARDI

La lebbra non è scomparsa, è un grande problema di salute nei Paesi più poveri. Lo ricorda oggi l'Aifo (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau) che celebra, in tutta Italia, la settantesima edizione della Giornata mondiale dei malati di lebbra. I volontari sono presenti nelle piazze e davanti alle parrocchie per raccogliere donazioni a sostegno dei progetti socio-sanitari di Aifo a favore degli ultimi e delle persone svantaggiate, affinché la salute diventi un diritto per tutti. Istituita da Raoul Follereau, il profeta dei malati di lebbra, la Giornata si svolge dal 1954 nell'ultima domenica di gennaio, quella in cui nelle chiese veniva letto il brano del Vangelo di Matteo dove Gesù incontra i malati di lebbra e li guarisce.

L'associazione ha posto la Giornata di quest'anno sotto il segno dell'obiettivo "Nessuno ai margini". «Seguiamo l'eredità di Follereau che affermava "dobbiamo lavorare accanto e insieme agli ultimi" - racconta Valentina Pescetti, referente per il rafforzamento della base associativa di Aifo -. Siamo presenti in oltre 500 punti di solidarietà in tutta Italia, di cui 30 a Roma e nel Lazio, per distribuire il "Miele della solidarietà" e offrire informazioni sulle malattie tropicali neglette». Il morbo di Hansen - la lebbra - fa parte di una lista di venti malattie tropicali neglette, che colpiscono più di un miliardo di persone nel mondo, di queste la metà sono bambine e bambini sotto i 14 anni.

«È una malattia spesso dimenticata, ma ancora molto diffusa. La lebbra colpisce più di 140.000 persone ogni anno, cui si aggiungono i 3-4 milioni di persone che vivono ancora con la malattia o con le sue conseguenze - afferma Giovanni Gazzoli, medico leprologo, project manager Aifo -. I Paesi più colpiti dal morbo di Hansen sono l'India, il Brasile e l'Indonesia, nei quali da soli si registrano, ogni anno, circa il 70 per cento dei nuovi casi nel mondo. Seguono il Mozambico, la Nigeria e la Repubblica Democratica del Congo».

L'Aifo sostiene i programmi nazionali di prevenzione e i sistemi di salute di base in molti Paesi endemici dell'Africa, dell'Asia e del Sud America. Inoltre, promuove azioni di sostegno all'organizzazione delle comunità. «Nel mondo, purtroppo, la visibilità di questa malattia è molto scarsa - continua il dottor Gazzoli -, è legata all'alta povertà e al sottosviluppo e non crea interesse a livello internazionale. Esiste un trattamento standard efficace per la cura della lebbra, definito nel 1981 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ma deve essere trattata precocemente. Ancora oggi, a causa dei ritardi nelle diagnosi, molte persone arrivano alla fine del trattamento con disabilità che persistono per tutta la vita - prosegue Gazzoli - e che perpetuano preconcetti e stigmi, che condannano all'esclusione dalle comunità».

Sin dalla sua nascita, l'associazione opera per combattere i pregiudizi che perseguitano le persone che hanno la lebbra e lavora insieme a chi è colpito da questa malattia e ha una disabilità. Tra le tante attività organizzate dall'Aifo, anche incontri nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie per sensibilizzare i bambini e i ragazzi alla non discriminazione e all'inclusione sociale.

A San Basilio nasce la palestra della legalità

Gestita dalle Fiamme Oro in un locale sottratto ai pusher. Inaugurazione con i ministri Piantedosi e Abodi e con Gualtieri

Un presidio di cittadinanza attiva, per scardinare la cultura della mafia e della criminalità attraverso la cultura dello sport accessibile a tutti. È la "Palestra della legalità – Opera don Giustino", il progetto nato da un protocollo d'intesa siglato tra Sport e Salute e il Ministero dell'Interno e inaugurato lunedì scorso nel quartiere San Basilio di Roma, alla presenza di personalità del mondo della politica e dello sport. La palestra – costruita all'interno di un locale sottratto ai pusher – verrà gestito dal Gruppo sportivo Fiamme Oro della Polizia di Stato. «Posti come questo – ha spiegato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi – possono e devono contribuire a dare una diversa visione e immagine dello sport. Non un rito tribale di divisione tra "noi" e "loro" ma un'occasione di crescita e sviluppo per i ragazzi, anche e soprattutto in quartieri difficili». La realtà romana sarà inoltre «un esempio di collaborazione tra istituzioni e territorio, per la creazione di un presidio di legalità attraverso lo sport», ha aggiunto il sindaco della Capitale Roberto Gualtieri. La precedente amministrazione guidata da Virginia Raggi – anche lei presente all'inaugurazione – ha sgomberato un immobile nelle mani di delinquenti e spacciatori «e noi abbiamo portato avanti il lavoro per finalizzarlo». Sport e Salute lo ha reso agibile, mentre la stessa polizia «offrirà la disponibilità di istruttori e insegnanti», in particolare, in questa fase iniziale, per quanto riguarda il pugilato. Nelle parole di Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute, il progetto è una prova «della capacità dello sport di essere al servizio di zone di degrado e ai margini». Lo dimostra il fatto che proprio da San Basilio è partita una delle iniziative cardine di Sport e Salute: "Sport di tutti". «Con luoghi come la Palestra della legalità – ha spiegato – puntiamo a coinvolgere oltre 12mila società sportive e il terzo settore in tutta Italia, per permettere a circa un milione e centomila persone di fare sport gratuitamente». Una macro-iniziativa, quest'ultima, che prevede lo stanziamento di oltre 15 milioni di euro su tutto il territorio nazionale da suddividere tra quartieri, carceri, parchi e, appunto, periferie. La soddisfazione per l'iniziativa, però, non deve far dimenticare l'attenzione a scardinare ogni tentativo di degrado e criminalità, anche piccola. Questo l'appello lanciato dal ministro dello Sport Andrea Abodi. «Si tratta di un progetto simbolo e per questo non deve rimanere unico nel suo genere. Attraverso questi luoghi – ha sottolineato – il resto della città e del Paese devono affrontare l'annoso tema delle periferie». Queste ultime, infatti, secondo il ministro, sono legate ancora a problematiche di arretratezza, disagi e povertà. Dovrebbero essere, invece, «un luogo di inclusività, coesione e accessibilità». «Con la palestra lo Stato e i residenti onesti si riappropriano di una parte del loro territorio, prima sottratto dalla malavita», sono le parole di don Antonio Coluccia, sacerdote fondatore dell'Opera don Giustino e da anni sotto scorta proprio per la sua attività di contrasto a spaccio e delinquenza. «Così – ha aggiunto – rimuoviamo gli ostacoli, come ci chiede l'articolo 3 della Costituzione», che ribadisce la «pari dignità sociale» di tutti i cittadini davanti alla legge, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Infine, un ultimo augurio da Piantedosi: «Speriamo di rivederci tra qualche anno con una medaglia d'oro al collo di chi he ha avuto la possibilità di vivere questa palestra».

Salvatore Tropea

Roma Capitale
Dipartimento Politiche Sociali e Salute
Direzione Accoglienza e Inclusione
Bando di gara - GARA N. 8852047
CIG 95487236EB
Questo ente indice una procedura aperta telematica per l'affidamento del servizio di supporto alla rendicontazione finanziaria dei progetti di accoglienza SAI (sistema accoglienza integrazione), a valere sul finanziamento del fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo. Importo: € 635.250,00. Termine ricezione offerte: 24/02/2023 ore 12:00 Invio alla GUUE: 16/01/2023
Il responsabile del procedimento
dott.ssa Paola Bruni

ROMA CAPITALE
Dipartimento Politiche Sociali e Salute
Direzione Accoglienza e Inclusione
Bando di gara - Gara 8869940 - CIG 9568009ACC
Questo ente indice una procedura aperta telematica per l'affidamento del servizio di Sportello Unico Accoglienza Migranti di Roma Capitale per l'accoglienza migranti del circuito SAI(Sistema Accoglienza Integrazione), a valere sul finanziamento del fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo. Importo € 2.222.990,00 oltre IVA, se dovuta, al massimo 22% Termine ricezione offerte: 24/02/2023 ore 12:00 Invio alla GUUE: 17/01/2023
Il responsabile del procedimento
dott.ssa Rosa Aquilina

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Una lettura "a tu per tu" del Vangelo

DI MICHELA ALTOVITI

Non solo leggere e rileggere il Vangelo ma, di più, "entrarci dentro", sentendosi parte del racconto. È in questo che padre Antonio Spadaro, direttore de "La Civiltà Cattolica", vuole aiutare chi si approccia al suo libro "Una trama divina. Gesù in controcampo". «Ho voluto restituire un Gesù fisico, che tocca e che è toccato», ha detto il gesuita, presentando lo scorso venerdì il suo ultimo lavoro nella sede editoriale della rivista della Compagnia di Gesù. «Vuole essere una lettura "a tu per tu" del Vangelo, senza troppi apparati esegetici, nella quale ho fatto più attenzione alla storia e alla geografia che alla teologia», senza la pretesa «di "catturare" Gesù ma lasciando la scena aperta, non conclusa» perché «è il lettore che cercherà di capire e di mettersi nella storia». L'opera, edita da Marsilio, presenta una prefazione di Papa Francesco, che con parole chiare sintetizza da un lato la trama e la funzione del libro, dall'altro «ci dice che aprire i Vangeli è come guardare da una telecamera che ci fa vedere Gesù in azione – ha illustrato il moderatore dell'evento Andrea Monda, direttore de "L'Osservatore Romano" –, facendo poi un appello al mondo dell'arte, dicendo che abbiamo bisogno di genio e creatività per raccontare Gesù». Per questo al tavolo di presentazione del libro sono stati convocati degli artisti – registi e scrittori – ed è stato dato conto delle «prime risonanze che l'appello del Papa ha

Il nuovo libro del gesuita padre Spadaro, direttore della Civiltà cattolica
La presentazione con Affinati, Cavani, Monda e Terranova

suscitato in un grande regista come Martin Scorsese, che ha scritto a riguardo una sceneggiatura», aggiunge Monda. Che il libro di Spadaro si presti al cinema, ma non «per il solito racconto su Gesù», lo ha sottolineato anche la regista Liliana Cavani, che ha parlato dell'opera come di «un film girato non su pellicola ma per noi stessi, per la nostra mente» dato che «ciascuno è trascinato dentro la vicenda, restando se stesso, confondendosi tra la folla o, per chi è più ambizioso, riconoscendosi in uno dei dodici apostoli». Anche Eraldo Affinati, scrittore ed educatore, ha notato come il testo «ci invita a fare una esperienza personale del Vangelo», leggendolo «come se fosse la prima volta che viene letto, sebbene non possiamo liquidare la tradizione esegetica dalla quale siamo inevitabilmente condizionati», perché in tal caso «vivremmo una esperienza spirituale sconvolgente e straordinaria».

LA NOVITÀ

Ostia, un libro su Riva domani al Salone Riario

Domani alle 19, nel Salone Riario di Ostia Antica (piazza della Rocca), sarà presentato il libro "«Per una teologia del dialogo in Italia - Ecumenismo, dialogo ebraico-cristiano e libertà religiosa» nel pensiero di mons. Clemente Riva" di Ennio Rosalen (Studio Teologico di Concordia-Pordenone). Un evento promosso dall'associazione intitolata al compianto vescovo ausiliare e patrocinato dalla Commissione cultura della prefettura di Ostia, che vedrà la presenza del vescovo ausiliare per il settore Sud, Dario Gervasi. Rosminiano, Riva fu dal 1975 al 1998 vescovo ausiliare per il settore Sud della diocesi. Fu in parte sua l'ispirazione e l'organizzazione della visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 17 nella Sala degli Imperatori del Vicariato di Roma presiede il tavolo di ascolto sinodale con i rettori delle Università di Roma e del Lazio promosso dalla diocesi.

MARTEDI 31
Alle ore 16.15 presiede la riunione del Capitolo della basilica lateranense.

VENERDI 3 FEBBRAIO
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo in occasione del 60° di erezione.

DOMENICA 5
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Romano Martire per la visita pastorale in occasione del 50° di erezione.

L'iniziativa promossa dal Vicariato di Roma e da quello della Città del Vaticano avviata in dicembre a Santa Cecilia. Il vescovo Di Tora presiederà la Messa e proporrà una catechesi

spiritualità. Prosegue il percorso sulle orme dell'apostolo nella nostra città

«Il cammino di Pietro» fa tappa a San Giovanni

DI GIULIA ROCCHI

Entrando nella basilica di San Giovanni in Laterano lo sguardo è subito attratto dall'altare papale, sovrastato dal ciborio in stile gotico di Giovanni di Stefano. Al suo interno sono conservate reliquie del cranio dei due patroni di Roma, Pietro e Paolo, dentro i due busti dorati che sembrano benedire i fedeli. In pochi, però, sanno che anche all'interno dell'altare è custodita una preziosa reliquia: la mensa di legno sulla quale celebrò l'Eucaristia san Pietro in persona. A volerla lì, nella cattedrale di Roma, fu Papa Silvestro. A questa straordinaria storia è dedicata la seconda tappa de "Il cammino di Pietro", stasera a San Giovanni in Laterano, alle ore 19.30. Si tratta di un percorso promosso dal Vicariato di Roma e dal Vicariato della Città del Vaticano alla riscoperta dei luoghi abitati dell'apostolo nella Città Eterna, inaugurato lo scorso 29 dicembre nella basilica di Santa Cecilia, a ricordare l'approdo di Pietro al porticciolo dell'Urbe e l'ospitalità che ricevette presso la comunità ebraica. Stasera il vescovo Guerino Di Tora presiederà la Messa e offrirà una catechesi; al termine la teca dell'altare papale sarà aperta e ai presenti sarà possibile accostarsi alla reliquia della mensa petrina. «Continuando il cammino di Pietro a Roma – dice il vescovo Di Tora –, dopo l'incontro con la prima comunità di giudeo-cristiani, che si trovava nella zona del Porto, il secondo momento è a San Giovanni in Laterano, dove si conserva la mensa su cui l'apostolo e i suoi primi successori hanno, con la comunità cristiana di Roma, celebrato la *fractio panis*. Questo cammino ci deve far fare memoria dell'itinerario di Pietro a Roma per vivere e continuare il nostro cammino con il Pietro di oggi; la sinodalità deve essere per noi questo momento di profonda comunione con Papa Francesco e tutta la Chiesa». Gli fa eco padre Agnello Stoia, parroco della basilica di San Pietro in Vaticano, tra i promotori dell'iniziativa. «La tradizione vuole che Pietro sia vissuto a Roma per molti anni, da ospite e pellegrino – spiega –. Un lunghissimo arco di vita e una densità di luoghi che hanno disegnato una geografia petrina della città, in cui ogni luogo è una "pietra tematica": da Trastevere a San Giovanni in Laterano, dalla Via Sacra alla Suburra e all'Appia antica, fino al Colle Vaticano, Pietro ci parla di accoglienza, di giustizia, della forza verità sulle mistificazioni. Di testimonianza, fino a dare la vita. Vorremmo far sì che questo percorso, che in questi giorni nasce come un piccolo solco nelle vie e nei luoghi di Roma che hanno ospitato san Pietro fino al martirio e poi alla sepoltura, diventi un cammino per tutti. Che, una tappa dopo l'altra, i pellegrini, i visitatori, le parrocchie, i gruppi, le associazioni, possano seguire il cammino di Pietro e immergersi nella sua vicenda umana e spirituale, così attuale e

Al termine della serata sarà possibile per i fedeli accostarsi alla reliquia della mensa petrina

L'altare di San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

autentica nei suoi aneliti e nelle sue cadute e, attraverso la vita dell'apostolo, confrontarsi con i grandi temi che ci sfidano ogni giorno, proprio nei luoghi in cui egli ha vissuto e in cui noi oggi viviamo». I romani, prosegue, «avevano grande sensibilità per le *antiquitates*: il senso, cioè, del conservare le memorie degli antichi. Per questo, è un gesto fortissimo quello di Papa Silvestro, che si lega alla tradizione e agli altri vescovi di Roma, di cui è successore, e afferma che è quello il luogo dove tutta la comunità si raduna attorno al suo vescovo, a partire da Pietro». "Il Cammino di Pietro" proseguirà martedì 28 febbraio nella basilica di Santa Francesca Romana, al Foro, dove si conservano le due pietre su cui l'apostolo Pietro si è inginocchiato nella disputa pubblica con Simon Mago.

LA FESTA

San Giuliano, da Sora il corpo del santo

Quest'anno, in occasione della festa liturgica di san Giuliano, titolare della chiesa e della parrocchia omonima su via Cassia, la comunità accoglierà il corpo con le reliquie del santo martire provenienti da Sora, dove sono custodite nella cattedrale. Il corpo del santo verrà accolto giovedì 2, accompagnato dal canonico della cattedrale di Sora don Francesco Cancelli e rimarrà in parrocchia per la venerazione fino a domenica 5. Diversi gli appuntamenti tra cui la veglia per i martiri presieduta dal vescovo di Sora Gerardo Antonazzo sabato 4 febbraio, e la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale diacono di San Giuliano Kevin Joseph Farrell domenica 5 febbraio.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Fernanda», Rai1 ricorda la prima direttrice di Brera

La storia dell'arte e la Storia del più drammatico Novecento. Il vissuto di una donna straordinaria, piena di talento, cultura, dedizione e coraggio. Di profondo impegno civile. Il tema della memoria, della ferita inferta dall'uomo all'intera umanità attraverso le persecuzioni razziali. La guerra, col suo orrore contrapposto alla bellezza di un dipinto. Infine, l'affermazione femminile. C'è tutto questo dentro il film tv *Fernanda*, in onda martedì 31 gennaio in prima serata su Rai1, diretto da Maurizio Zaccaro e ben interpretato da Matilde Gioli nei panni della protagonista: Fernanda Wittgens, la prima direttrice della Pinacoteca di Brera e tra le prime donne in Europa a ricoprire un ruolo così prestigioso. Una persona innamorata dell'arte sin da ragazzina, capace di legarla con sapienza all'umanità e di osservarla sempre con la propria testa. Capace brillantemente di «pensare», le dice Ettore Modigliani: il direttore che l'ha preceduta. Un'eccellenza italiana in grado di mettere la sua passione per le opere d'arte al centro della sua vita, difendendole tenacemente dalla barbarie caduta sul mondo e su Milano: salvandole col trasferimento in luoghi più sicuri quando la città fu bombardata. Ma è stata anche una donna pronta a uscire da quella comfort zone che può diventare il lavoro, Fernanda Wittgens, quando il dramma della Storia le ha chiesto di dedicarsi al prossimo in pericolo. È perciò anche il racconto dell'amore posto davanti alla paura, quello raccolto in questo costruttivo film per la televisione, prodotto da Rai Fiction in collaborazione con Red Film. Dice la protagonista, dopo aver messo in salvo alcuni ebrei destinati ai campi di concentramento, e dopo aver scelto di aiutarne altri: «Ho paura sì, ma me ne fa di più guardarmi allo specchio con la consapevolezza di aver lasciato morire degli innocenti». Aggiunge più avanti: «Chiunque salva anche un solo individuo rende la sua vita un capolavoro». Per questo andrà fino in fondo, Fernanda, rischiando fino a conoscere le dure pareti del carcere. Il ritratto che il film ne offre dedica ampio spazio a questo suo nobile, esemplare sforzo etico, ma sa posarsi, oltreché sul suo privato (non privo di dolore per la prematura scomparsa di alcuni affetti fondamentali) anche con calma, cura e delicatezza sul valore inestimabile di capolavori assoluti, di gioielli senza tempo come il Cenacolo di Leonardo da Vinci, il Cristo morto di Andrea Mantegna o La predica di San Marco ad Alessandria d'Egitto di Gentile Bellini. L'arte e la bellezza stridono con la violenza attraverso le immagini delle opere contrapposte ai materiali di repertorio sul conflitto, e in questo lacerante contrasto si inseriscono altre parole di Fernanda, capaci di porre nella relazione più sana le creazioni e gli esseri umani. «Gli uomini sono capaci di produrre cose meravigliose - spiega - ma anche una violenza insensata; proprio per questo penso che l'arte sia l'unica via di salvezza che abbiamo». Una didascalia del film ricorda come, nel 2014, questa importante donna sia stata riconosciuta «Giusta tra le Nazioni».

IN BREVE

Messe per Benedetto XVI alla Chiesa del Gesù e a Santa Maria Consolatrice

Martedì 31, alle 19, il cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, presiederà nella Chiesa del Gesù la Messa nel trigesimo della morte di Benedetto XVI. Sempre martedì alle 18.30 la parrocchia di Santa Maria Consolatrice lo ricorda con una Messa solenne presieduta da monsignor Franco Camaldo.

Festa di Santa Dorotea con il vescovo Libanori

Padre Vittorio Trani predicherà da venerdì 3 febbraio il triduo in vista della festa di santa Dorotea nella parrocchia di Trastevere intitolata alla santa (ore 18 la Messa). Lunedì 6 alle 18 il vescovo Daniele Libanori, ausiliare per il settore Centro, presiederà la Messa.

cinema
di Massimo Giraldi

Colin Farrell

«Gli spiriti dell'isola», l'anima d'Irlanda

Un'isola remota al largo della costa orientale dell'Irlanda. In questa zona desolata, Padraic e Colm, amici da sempre, improvvisamente troncano il loro rapporto… Da una inspiegabile interruzione prende il via *Gli Spiriti dell'isola*, film di produzione inglese in uscita dal 2 febbraio. Il titolo originale è *The Banshees of Inisherin*, riferimento all'immaginaria isola nella quale si sviluppa il conflitto tra i due ex amici. Padraic è un giovane tranquillo, insieme alla sorella Siobhan conduce una vita serena senza grandi avvenimenti, dedito soprattutto alla cura degli animali che custodisce. Padraic e Colm hanno un appuntamento fisso, tutti i giorni nell'unico pub del paese per bere insieme una pinta di birra. La regolarità di questa abitudine si interrompe quando senza un motivo Colm si rifiuta di reiterare quel momento di svago. Con molta riluttanza, Colm spiega che considera sprecato il tempo passato con una persona cosi noiosa preferendo dedicare i suoi anni futuri alla composizione di melodie folk per violino.
Padraic replica che non bastano le opere d'arte se non sono accompagnate da apertura agli altri e gentilezza nei rapporti. Mentre Pradaic continua ad importunare Colm, questi minaccia di tagliarsi un dito della mano ogni volta che Padraic gli rivolgerà la parola. Da quel momento il rapporto tra i due si fa sempre più teso, e più Padraic cerca di capire l'atteggiamento di Colm più gli interrogativi restano nell'aria e la risposta si fa attendere. Alla minaccia Padraic non dà all'inizio grande importanza, salvo ricredersi quando trova tracce delle dita nei pressi della sua abitazione. A questo punto gli eventi precipitano con conseguenze scioccanti. *Gli spiriti dell'isola* era in concorso a Venezia 79: premio per la migliore interpretazione maschile a Colin Farrell e Osella d'Oro per la migliore sceneggiatura al regista Martin McDonagh. Gradimento confermato a gennaio, ai Golden Globe, ai premi della stampa estera a Hollywood con 9 candidature e tre primi premi: ottima posizione in vista della volata per gli Oscar il prossimo 26 marzo.
Film che si presenta ostico e impervio, non facile da decodificare, quasi lezioso al primo impatto per l'ambiguità esasperante sull'origine della lite tra i due. Eppure dentro una trama fatta di scontri, ripicche e accenti di vendetta, emergono elementi tematici di indubbio valore che danno senso e pathos alla vicenda. Il duello Colm/Padraic tocca il vertice della sublime gelosia nata dal nulla e portata avanti per inerzia. Il tutto sullo sfondo di un momento preciso della storia irlandese, la guerra civile, che non si vede mai ma si sente tutto intorno. Due soli personaggi e un terzo indimenticabile, Siobhàn, la sorella di Padraic cui dà dolorosi accenti Kerry Condon. Storia originale scandita nel vento freddo d'Irlanda e piena di un rancore che non si cancella.